Usport

Due difensori risolvono la partita al « Comunale » di Torino

IL MILAN BLOCCA LA FUGA DELLA JUVE

I bianconeri hanno (e per poco anche duramente) pagato la propria sufficienza

Gentile gela subito i diavoli che rimediano con Maldera: 1-1

In vantaggio dopo 2' gli uomini di Trapattoni smarriscono il filo della partita e Calloni e Tosetto alla fine li graziano

MARCATORI: Gentile (J) al 2' del primo tempo, Maldera (M) al 3' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 7, Gentile 7; Furino 5, Morini 6, Scirea 6; Fanna 6, Causio 6, Boninsegna 6 (Virdis dal 25' della ripresa n.g.), Benetti 6, Bettega 7. 12. Alessandrelli, 13. Cabrini.

MILAN: Albertosi 8; Collovati 6, Maldera 7; Morini 6, Bet 6, Turone 6; Tosetto 7, Capello 5, Calloni 5, Rivera 6, Buriani 6. 12. Rigamonti, 13. Sabadini, 14. Biasiolo.

ARBITRO: Ciacci di Firenze 6.

Note: giornata nuvolosa, terreno buono. Gara nervosa ma tutto sommato corretta. Nessun infortunio di gioco. Ammoniti G. Morini, Gentile, Bettega e Calloni nell'ordine, per proteste e Tosetto per fallo di reazione. Spettatori 50 mila circa per un incasso di 166.175.000 lire; sorteggio antidoping 3, 5 e 14 per la Juventus; 3, 6 e 4 per il Milan.

DALL'INVIATO

TORINO — *La Juve ha pagato la sua sufficienza. Si era illusa, la Juve, d'avere ben salda la partita in mano. Con un gol in carniere già dall'immediato avvio, un gol che era un po' apparso come un reverente omaggio della difesa che si era improvvisamente riscoperte vocazioni da « banda del buco », ma che Gentile era pur stato sveltissimo a confezionare con la dovuta cura, e con un Milan di fronte come narcotizzato da quell'infortunio, un Milan che giochicchiava football soltanto con Tosetto e che correva soltanto con Buriani, i bianconeri devono essersi sentiti in carrozza.*

Sta di fatto che il loro gioco, pur per lunghi tratti tamburreggiante, non ha mai avuto la sufficiente determinazione per mettere a profitto gli errori avversari né l'autorevolezza per arrivare ad arrotondare il vantaggio e chiudere sì, in quel caso, definitivamente la partita. Hanno anche trovato, è vero, sulla loro strada un Albertosi in più di una occasione grandioso, ma quello rientra nel gioco del preventivo; nel gioco del preventivo non rientrano invece gli indugi di Causio, i cross sbagliati o scontati di Furino, i timidi approcci di Fanna, o il trepestare disordinato e in perenne affanno di Benetti.

L'impressione comunque, per tutto il primo tempo che Zoff ha vissuto in pratica da spettatore, era che i « campioni » non si preoccupassero più di tanto, che non il minimo dubbio sull'esito del match potesse anche soltanto sfiorarli. Poi però i minuti, lenti, ma inesorabili, si assommavano ai minuti, poi Scirea in apertura di ripresa buttava malamente al vento una facilissima occasione d'arrivare al 2-0, poi il Milan, su un rapido e ben articolato contropiede, coglieva in barca Morini e soci, poi la partita di bel nuovo e clamorosamente si riapriva. Giusto qui la Juve aveva un sussulto, ma giusto qui il Milan si riscopriva un altro.

Se i bianconeri piccati incalzavano adesso a nari dilatate, loro, i rossoneri, si arroccavano compatti in difesa e predisponevano rapide, felicissime mosse con le quali arrivavano a far correre rivoli di gelo per la schiena di Zoff. Aveva il gran merito la Juve, di non lasciarsene intimorire più del lecito, di cercare anzi sempre con furore il bandolo del match che si era inavvertitamente lasciato sfuggir di mano, ma aveva il gran merito il Milan di saperla contrare puntualmente, intuire che i nervi tesi, l'affanno e la gran premura avversaria facevano il suo gioco, di capire che era quello il « suo » momento. E alla fine restava, la Juve, con tutto il suo disappunto, senza sapere, in fondo, con chi prendersela.

Senza nemmeno, possiamo tranquillamente aggiungere, potersi arrampicare sugli specchi o aggrappare alla sfortuna, perché se è pur vero che Bettega ha centrato un palo clamoroso e che lo stesso Bettega è stato forse irregolarmente trattenuto in area da Bet in una delicata situazione, è altrettanto vero che Tosetto si è mangiato sul finire, giusto per paura del gran colpo che avrebbe fatto sorprendentemente saltare il banco, un'occasione così grossa, e che Calloni quel gran colpo ha solo sfiorato di una inezia.

Tutto sommato, dunque, un risultato che non fa una grinza, perché non è « vendendo » senza criterio e senza sufficienti garanzie una metà del campo che si vincono le partite. E non è con questo Milan, con l'ammirevole Milan del secondo tempo intendiamo, che si può barare.

Certo, per i rossoneri, le cose si erano all'avvio messe decisamente male. Non che si trattasse di marcature sbagliate, visto che Collovati su Boninsegna, Bet su Bettega, Maldera su Fanna e persino, pur con qualche maggiore difficoltà, Giorgio Morini su Causio, il loro dovere lo facevano tutto, ma qualcosa lì davanti ad Albertosi non ingranava, i collegamenti spesso saltavano, la confusione regnava a volte sovrana. E giusto al 2' era il patatrac: Causio seminava in slalom due o tre avversari poi appoggiava sulla sinistra per Gentile, questi cercava di restituire il pallone al centro ma incocciava in Collovati che non trovava di meglio che servire il liverissimo Gentile ormai solo davanti ad Albertosi: segnare, per il bianconero, non era ovviamente un problema, e il Milan si trovava così sotto: 0-1. Niente in fondo di irreparabile, se proprio qui non si avesse invece avuto l'impressione del totale tracollo.

Un Milan, quello, su cui sarebbe stato impossibile giocare anche il più svelto specchio. Tre soli uomini, per dirla breve, quattro col grande Albertosi, all'altezza della situazione: Maldera, Buriani e Tosetto. L'uno per le sue cose intelligenti in difesa prima e sull'avvio di manovra poi, l'altro per il suo inesauribile dinamismo, un po' sulla fascia sinistra, un po' su quella destra e un po' in mezzo, l'altro ancora perché il solo che sapesse injastidire i difensori bianconeri, entrare in area, in qualche modo concludere. Per il resto, Rivera, pur sempre delizioso in qualche tocco, giocava da fermo, e Capello non giocava affatto.

Come abbia fatto la Juve, contro un Milan del genere, a non arrotondare il vantaggio resta un mistero. Un po' per quella sufficienza che abbiamo detto, un po' per Albertosi, un po' forse perché Fanna non andava oltre il volonteroso impegno, Benetti tradiva scompensi di forma e Furino non ne azzeccava, nonostante il gran correre, una decente. Così, tutto il gran premere dell'intero primo tempo si riduceva, stringi stringi, in due palle-goal di Bettega neutralizzate dal portiere rossonero al 19' e al 22' e in una di Gentile, giusto alla mezzora, su cui « Richi » si supera.

Nella ripresa il match aveva la sua svolta nel breve giro di un minuto. Al 1' Scirea, sceso sulla sinistra in veloce sganciamento, si trovava sul piede la comoda palla del 2-0, a quella palla però Scirea non credeva, indugiava, con un compagno liberissimo, tra l'altro, appostato al fianco, fin che se la faceva banalmente togliere. L'errore era così grosso che andava in qualche modo punito, e difatti prima che scadesse il 3' il pareggio milanista era fatto: Rivera-Tosetto-Maldera, difensori come si dice in barca, tiro diagonale e Zoff si corica.

Qui la partita, come detto, cambia faccia. Ed acquista in interesse, perché da qui in avanti è una partita « inglese », tirata, combattutissima, aperta ad ogni risultato nonostante la Juve accentui il suo pressing.

Gli è che il Milan adesso, intuita la possibilità di impietosamente infilare l'avversario sul contropiede, a quello magistralmente si adegua. Si sveglia persino Capello a proporre, con Rivera, palle fiondanti per le punte: solo che Calloni è un gattone di marmo e Tosetto, poverino, è ora un po' sfiatato. Se la Juve quindi arriva a sfiorare il gol con Benetti (clamoroso buco al momento del tiro) al 15', con una fucilata di Cuccureddu a lato di poco al 22', con una sventola di Causio al 29' (era nel frattempo entrato Virdis a tentare, senza successo, il bis di Napoli), e con una superba mezza girata di Bettega finita clamorosamente sul montante alla mezzora, il Milan assapora il gusto della « beffa » al 17' con Calloni, al 37' con Tosetto, letteralmente franato sulle gambe ormai molli, e al 41' ancora con Calloni che arriva solo a sfiorare di testa una palla calibrata al centro da Capello. Sarebbe magari stato troppo, conveniamone. Ma non sarebbe, sicuramente, stato un furto.

Bruno Panzera

JUVENTUS - MILAN — La rete realizzata da Gentile.

L'ex bianconero insoddisfatto del risultato

Capello: «Osando di più si poteva vincere»

Bettega: « Ci hanno negato un rigore grande così... »

DALLA REDAZIONE

TORINO — *In tribuna d'onore, durante l'intervallo i due fratelli maggiori azionisti della Juventus erano gongolanti. Il senatore (Umberto) diceva d'essersi goduto trentacinque minuti di calcio eccezionale e l'avvocato (Gianni) rimpolpava il pensiero del cadetto individuando nel confronto Causio-Rivera, conclusosi a favore del primo, la ragione della superiorità bianconera.*

Dopo la partita i primi quarantacinque minuti saranno soltanto più un ricordo destinati a scolorarsi a causa degli ultimi istanti da brividi della partita. Il Milan questa gara la poteva anche vincere e sarebbe stato ingiusto, ma partite come queste si perdono, e come, e Trapattoni è di questo avviso: « La Juventus avrebbe dovuto vincere, ma viste le cose in campo mi sta anche il pari. Non chiedetemi sul rigore non concesso: stasera me lo guardo alla moviola. Dalla panchina non riesco mai a vedere bene.

Lo chiama il collega della RAI, e con lui, faccia a faccia, c'è Nereo Rocco che recita con sempre meno convinzione il suo personaggio. Chiediamo a Rocco, visto che si è candidato a Trieste, se sono state le delusioni del calcio a costringerlo a una carriera politica. Ha già pronta la lettera di dimissioni, dice che ha paura che gli imbrattino la macelleria, che gli scrivano: « Ruffiano! » (testuale).

Rocco quasi si giustifica per i pericoli corsi dalla Juventus: « Loro andavano all'attacco per vincere e indubbiamente ci hanno aiutato nel gioco di rimessa ». Alla fine Rocco abbraccia Trapattoni e gli augura buon lavoro.

I protagonisti non dicono grandi cose. Bettega che si rommarica per quel palo vuole anche aggiungere che quel rigore (« Lo vedrete questa sera in moviola ») era grosso come una casa, Bet l'ha cinturato. Bettega (troppo furbo) non discute l'operato dell'arbitro: ribadisce che quel fallo in area era da rigore e basta.

Albertosi ha capito di aver fatto una grossa partita, tutti si compiimentano con il migliore in campo: « Eppure la parata più difficile è stata quella sul colpo di testa di Boninsegna ».

Fabio Capello, ex bianconero: « In principio il loro gol a freddo ci ha seduti, ma alla fine se avessimo osato di più avremmo potuto vincere ».

Gli ultimi scampoli degli spogliatoi aggiungono poco alla gara. Cuccureddu spiega perché ha dovuto colpire di esterno essendo pressato sull'altro fianco e Zoff esprime l'elogio più incondizionato nei confronti del vecchio Albertosi. Fanna è contento che Trapattoni abbia detto di lui che sta maturando partita su partita e Virdis è un po' spaesato, con gli occhi persi, perché per la prima volta da quando è a Torino non si vede attorniato dai giornalisti. Finora il suo ingresso in campo, anche a metà della partita, aveva significato il miracolo.

Oggi la Juventus è rimasta a bocca asciutta anche dopo il suo ingresso in campo e i cronisti lo lasciano solo. Una altra volta impara a fare i miracoli!

Nello Paci

Vittoria nerazzurra (1-0) sui partenopei e sul complesso di casa

Un'Inter che migliora batte il Napoli a S. Siro

Dal piede sempre più ruvido di Oriali il gol decisivo dopo 35' - Difficile giudicare Altobelli, perchè il suo poco è peraltro molto buono - Vivace Pin, vivaci i giovani, ma i « vecchi » di Di Marzio vanno spegnendosi

MARCATORE: Oriali al 35' del p.t.

INTER: Bordon 7; Bini 7, Baresi 7; Oriali 6, Canuti 6, Facchetti 5; Scanziani 6 (Pavone dal 21 s.t., n.c.), Marini 6, Anastasi 6, Merlo 6, Altobelli 6 (n. 12 Cipollini, n. 14 Muraro).

NAPOLI: Mattolini 6; Bruscolotti 6, La Palma 6; Restelli 6, Ferrario 5, Stanzione 6; Valente 6 (Capone dal 15' s.t., n.c.), Juliano 5, Savoldi 5, Pin 7, Chiarugi 6 (n. 12 Favaro, n. 14 Vinazzani).

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa, 8.

NOTE: giornata incidentalmente calda, soleggiata con 60.000 spettatori circa, di cui 46.490 paganti pari ad un incasso di lire 165.129.300.

MILANO — Non ha mai dato la sensazione, l'Inter, di poter schiacciare l'avversario napoletano, *purisso* in campo alla ricerca di un volto parziale, ma certamente l'ha battuto con merito e senza che il gioco le sfuggisse una volta di mano. L'avevano presentata come la partita della verità: non è che tuttavia abbia detto molto di più di quanto si sapesse. L'Inter doveva vedersela anche col complesso di San Siro, e se l'è scrollato di dosso, immagino una volta per tutte visto che la storia incominciava a diventare noiosa.

Così adesso la posizione di classifica è discreta e i tifosi nerazzurri son contenti. Un po' meno quelli napoletani che — come chiunque del resto — da una squadra che schiera Chiarugi e Savoldi si aspetta qualcosa di più in fase conclusiva. In questa fase (come direbbero quelli di Gioventù Verbosa) invece il dente duole, ed il signor Giuseppe Savoldi non conta più niente tant'è che Bini senza eccessiva fatica ieri lo ha cancellato. E Bini non è all'apice della condizione. Canuti che aveva promesso di tracciare una riga di pennarello sul nome di Lulù invece ha fatto la sua bella fatica. Molto lo ha aiutato però Di Marzio che tiene Lulù tutto di punta (non so se per scelta precisa o per ovviare all'assenza di Massa) anziché sfruttare al massimo le caratteristiche rifinitorie del suo uomo.

Bello è il centrocampo del Napoli perché bello è il far calcio di Livio Pin, peraltro ottimamente contrastato dal goivane Baresi Inter (il fratello è Baresi Milan, ed effettivamente fanno a gara per emergere) tutto concentrato sull'uomo, ma carente — perlomeno 'sta volta — in capitan Juliano. Rileggendo le interviste, Bersellini ha detto alla vigilia che probabilmente Inter-Napoli, partita dei giovani, sarebbe stata risolta da un anziano. L'allusione riguardava l'eventuale duello Juliano-Merlo, e senza dubbio nei limiti di una studiata lentezza quest'ultimo l'ha vinto.

Mi accorgo di non aver ancora parlato del *match-winner*, cioè di Gabriele Oriali, da Piper scaduto a Gazzosino. Ecco: meno male che Oriali ha fatto il gol e che quel merito enorme e indiscutibile possa essergi ascritto... Visto per la prima volta al completo, con Merlo e Scanziani, con Marini e con Oriali pure al ribasso, anche il centrocampo nerazzurro è apparso finalmente quadrato. In un certo senso equivale a quello partenopeo, con un briciolo d'iniziativa in più sul piano collettivo. Visto per la prima volta anche Altobelli: ed in questo punto bisognerebbe dire che un bellissimo tiro di sinistro dal limite, molto secco (al 32' del primo tempo, tre minuti prima dell'unica rete) non riesce da solo a fare partita a meno che non sia gol. Altobelli è di una mingherlinaggine nelle gambe da far paura. In compenso è tutto torso e senso di posizione, quindi è più dotato per le acrobazie aeree in cui le gambe fungano da frusta che per le entrate in piena elevazione. Ieri non si sono viste né le une né le altre. In compenso ha dato precisamente di testa la palla ad Oriali sull'azione del gol.

Nota dolente dell'Inter quest'anno mi pare proprio Facchetti, il capitano delle tante battaglie, l'ultimo dei senatori, che purtroppo non ci sta più (come dicono a Roma) ed entra spassionatamente in ritardo su ogni palla commettendo regolarmente fallo come fosse un Gasparini qualsiasi. Per l'amico Giacinto, grandissimo campione, è purtroppo vicino il tempo dell'orologio d'oro e dell'incarico al settore giovanile...

Per farla breve, visto che è questo ad interessare gli interisti seminati per strada che ti chiedono « e allora? », sarà bene togliersi dalla testa illusioni faraoniche. Ma nel complesso anche i complessi, d'inferiorità s'intende. Ed ai tifosi napoletani diremo invece che l'anno prossimo sarà ora di cambiare l'attacco: Savoldi e Chiarugi si stanno spegnendo così come stanno crescendo i giovani alle loro spalle.

Poi, passando alla cronaca, sarà necessario registrare tre occasioni di fila per il Napoli fino al 19' (Juliano-La Palma-Savoldi) poi una risposta di Merlo, seguita al 20' da un triangolo Merlo-Anastasi-Altobelli abbastanza farraginoso nell'esecuzione ma buono nello schema (omaggio a Bersellini) e nella volontà. Al 32' è stata la volta di quel colpo secco di Altobelli di cui sopra, ed al 35' del gol: cross di Facchetti lungo e spiovente, un po' casuale, che ha incontrato la testa di Altobelli. Bella la deviazione per Oriali che galoppava spalla a spalla con Valente verso il palo sinistro. E bella pure la « toccata» di sinistro, probabilmente imparabile per Mattolini.

Nel secondo tempo il Napoli ha cercato di arrivare al pareggio imponendo il possesso dell'attrezzo. Il pallone ha stanziato spesso e volentieri fra i piedi degli ospiti, ma raramente ha impensierito Bordon. Pochi e radi lanci davvero penetranti, poche e rade le incursioni in area, cosicché — come s'è detto — nemmeno ha dato mai il Napoli l'impressione di poter sul serio pervenire al gol. In definitiva risultato giusto, per un'Inter che sta migliorando e che è in partenza per la URSS dove con novanta probabilità su cento concluderà la sua effimera partecipazione alla Coppa UEFA. Ma poi che importa: è l'Inter del futuro, mica del presente!

Gian Maria Madella

Commenti nerazzurri soddisfatti ma non troppo

Bersellini: bene solo 45' Di Marzio: mancano i gol

Facchetti costretto a disertare la trasferta in Unione Sovietica

INTER-NAPOLI — Il gol di Oriali. Vano il volo di Mattolini e l'intervento dell'ex sampdoriano Valente.

MILANO — Si sfata il mito avverso. L'Inter riesce a bissare un successo in campionato dopo nove mesi a S. Siro (2 gennaio '77: Inter-Roma 3-0) e il sorriso ricompare sui volti dei nerazzurri. Le vivaci (e violente) contestazioni dei volubili tifosi, si volatilizzano d'incanto per lasciare lo spazio al plauso incondizionato. Il calcio è fatto così. Quel che conta è il risultato, anche se, come si deduce dalla nota di cronaca, l'Inter non ha proprio esaltato. Il concetto « risultato » viene subito affrontato dall'allenatore napoletano Di Marzio. «Un pareggio — dice — ci stava tutto. Noi abbiamo preso il gol nel nostro miglior momento. Sarete d'accordo con me, se affermo che in campo è esistita una sola squadra, la mia. Però in questo sport conta fare gol; l'Inter vi è riuscita mentre noi, ancora una volta, non li abbiamo fatti. Siamo troppo precipitosi in attacco ».

— Ci può fornire un suo giudizio, da tecnico, su quest'Inter?

La risposta di Di Marzio non ha certo i crismi della diplomazia, ma ha comunque un valore. Sentiamo: « L'Inter è stata molto pericolosa sui calci d'angolo e sui cross. Per il resto... ».

Come abbiam detto, l'ambiente nerazzurro è più disteso, anche se Bersellini, da allenatore coscienzioso, trova il modo di puntualizzare. « Devo dire — inizia — che i miei mi sono piaciuti solo nel primo tempo. Nella ripresa sono calati e la cosa non mi convince molto. Devo comunque aggiungere che cantar vittoria nei confronti del Napoli non certo disonore. Per un'ora l'Inter ha praticato un buon gioco. Gli inserimenti si sono avuti e sono stati premiati dal gol vincente di Oriali ».

Al mister nerazzurro viene richiesto di fare un consuntivo sul lavoro fin qui svolto. La sua risposta è sincera: « Vi dico che sinora, la mia opera all'Inter non mi è piaciuta. La sconfitta col Bologna non riesco a dimenticarla. Ora stiamo gradatamente migliorando. Ma ripeto, che occorrerà essere pazienti, poichè nulla si ricostruisce dal caso ».

Anche Mazzola ribadisce i medesimi convincimenti. « Effettivamente — riferisce il "baffo" — stiamo progredendo. Oggi specie nel primo tempo l'abbiamo dimostrato. Credo ancora, che vincere a S. Siro dopo tanto digiuno, ci aiuterà ».

Per una « vecchia » stella interista che sorride, di contrappunto, se ne trova un'altra che fa smorfie di dolore. Si tratta di capitan Facchetti: « Sul finire della prima frazione di gioco ho sentito una fitta al bicipite della coscia destra. Non ho dato peso al malanno ed ho continuato stringendo i denti.

Per Facchetti, lo staff medico ha diagnosticato una contrattura alla coscia destra, il che impedirà a Giacinto la trasferta in Unione Sovietica.

Lino Rocca

Va stretto il pareggio al Vicenza che ha sbagliato più degli avversari

PER UNO 0-0 È IL TORINO CHE SOFFRE

Ancora senza una precisa personalità la squadra granata che continua a girare a vuoto - Una provvidenziale traversa ha salvato la rete di Castellini al 36' del primo tempo

VICENZA: Galli 6; Lelj 6, Callioni 6; Lorini 6, Prestanti 6, Carrera 7; Filippi 8, Salvi 6, Rossi 6, Faloppa 5, Vincenzi 6. N. 12 Piagnerelli, n. 13 Briaschi, n. 14 Malisan.

TORINO: Castellini 6; Danova 5, Salvadori 5; P. Sala 5, Mozzini 6, Zaccarelli 7; C. Sala 5 (Gorin nel s.t. 5), Pecci 6, Graziani 6, Butti 5, Pulici 5. N. 12 Terraneo, n. 14 Garritano.

ARBITRO: Bergamo, di Livorno, 5.

NOTE: bella giornata di sole, discreto il terreno di gioco, spettatori paganti 11.820, abbonati 8.857, incasso 68 milioni 500.000 lire (più 31.451.800 lire di quota abbonamenti). Ammoniti: Pecci, Pulici e Lelj. Cinque angoli per parte. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

VICENZA — *E bravo Vicenza! Finisce in riserva come capita sovente alle « provinciali » quando se la vedono con le « grandi », autentiche o presunte che siano, però finisce con un pareggio che gli va strettino e per di più può brontolare all'indirizzo del troppo tollerante signor Bergamo. La differenza è qui: il Vicenza ha giocato generosamente ma con giudizio, chiudendo con discreta sicurezza e distendendosi con manovre ariose o con guizzi improvvisi, sempre comunque con una rapidità sufficiente per scoprire il disagio delle retrovie granata, Zaccarelli escluso. Un buon Vicenza!*

Dall'altra parte, invece, un Torino che ancora incespica, che sbaglia passaggi, che non trova il ritmo giusto anche se butta nervosamente energie senza badare a spese. Un Torino senza personalità e carente nei vari settori, non bastando l'oscuro e asprigno spobbare di Pecci per assolvere il centrocampo, nè l'ottima disponibilità di Zaccarelli per fidare a occhi chiusi sulla retroguardia, e neppure l'impegno e anche una certa pericolosità di Graziani per pensare a una prima linea irresistibile.

Del resto, come preciseremo più avanti, i palloni più pericolosi sono stati scagliati proprio verso la rete difesa da Castellini, non sempre inappuntabile e in una circostanza confortato da una provvidenziale traversa. Nel calcio si discorre facilmente di relatività: questo è stato bravo perché l'altro lo è stato meno, o viceversa, ma se nel grigio pomeriggio dei piemontesi vanno considerati i meriti dei locali, che hanno avuto nell'inesauribile motorino « Furia » Filippi ed in Carrera gli uomini più validi, senza dimenticare le coraggiose offensive di Vincenzi e Paolo Rossi, la diligenza di Lorini e Callioni e la grinta di Lelj e Prestanti, non si può circoscrivere il delicato momento dei granata ai notanta minuti giocati quest'oggi al « Menti ».

Stiamo parlando, beninteso, di due squadre che hanno programmi diametralmente opposti: la salvezza — magari senza troppi spaventi — il Vicenza; lo scudetto, invece, il Torino. Oggi, ovviamente, il programma più realistico è parso quello della squadra di casa. Implicitamente lo ha riconosciuto lo stesso Radice, ammettendo che « cerchi palla e non la trovi, che non riesci a controllare sufficientemente la situazione quando gli altri attaccano e che non ti esprimi a livello confortante quando devi aggredire per lasciare il segno », che insomma questo non è ancora un Torino che trinquillizza e che soltanto giocando e rigiocando potrà ritrovare sè stesso.

Questo Torino ha avuto pane duro fin dai primi momenti: s'è pensato che con le sue svelte operazioni il Vicenza cercasse di sorprenderlo e di imbarazzarlo psicologicamente, ovvero che si preoccupasse di scaricare subito le proprie artiglierie per poi gradatamente arretrare in difesa di quel che intanto poteva maturare di positivo. Del suo inizio abbastanza spregiudicato, certo non avventuroso però mai rinunciatario, il Vicenza ha cercato invece di farne un cliché, non rinunciando mai ad esporsi solo che le circostanze lo permettessero. Il primo tiro è stato di Patrizio Sala (fuori) ma le repliche biancorosse sono state frementi: al 7' Castellini ha dovuto volare per deviare in corner una sassata di Vincenzi e un minuto dopo su azione travolgente di Filippi è stato Rossi a sfiorare i legni con una sventola.

Il Torino, orgoglioso ma visibilmente a disagio, è passato indenne al 9' su «palla sporca» nella sua area, si è fatto minaccioso solo al 12' quando Graziani è piombato in area su invito di Patrizio Sala per scaraventare la palla oltre la traversa. Dal confronto, vibrante soprattutto per meriti suoi, il Vicenza ha cavato al 21', con Lorini e Lelj, una palla che Rossi ha mandato a radere il montante, ma soprattutto, sempre il Vicenza e sempre col Torino impacciato, si è reso pericoloso con Vincenzi che al 36', raccogliendo di testa una palla pennellata su punizione da Salvi, ha colpito in pieno la traversa.

Dopo il riposo Radice ha mandato in campo Gorin al posto dell'infortunato Claudio Sala, e il « biondo » ha cercato subito vigorosamente di distinguersi nella ricerca della « vendetta dell'ex », ma il suo puntiglioso lavoro non ha portato un grammo di ordine e di consistenza in più nelle file granata. Il Torino ha impensierito i lanieri al 3' con Butti, sgusciato alle spalle dei difensori per scagliare fuori quadro su servizio di Pulici, e ha tentato di farlo al 5' con Graziani, fermato per la maglia da Prestanti, ma la sostanza del gioco di Zaccarelli e colleghi non ha teso al bello nemmeno quando via transistor è giunta la stimolante notizia del gol di Aldo Maldera. E' stato anzi il Torino, dopo qualche nervoso scontro a metà campo, dopo un discusso intervento difensivo di Zaccarelli (moviola...) e dopo alcune ammonizioni distribuite da un arbitro in giornata mediocre, a correre l'ultimo brivido: al 39', e Castellini è stato coraggioso e tempestivo nel rubare la pallagol dai piedi di Paolo Rossi.

Giordano Marzola

Insoddisfatto ma fiducioso il « mister » granata

Radice sicuro che il tempo potrà aggiustare ogni cosa

G. B. Fabbri recrimina per un rigore negato

SERVIZIO

VICENZA — « Il Torino attuale è una squadra ibrida, una via di mezzo che non mi convince — spiega Radice —. Oggi ad esempio non abbiamo saputo nè contrastare adeguatamente il gioco avversario e nemmeno sviluppare compiutamente il nostro. Manchiamo, insomma, di personalità ».

— Giusto il pareggio, quindi?

« Sì, anche perchè il Vicenza ha disputato un incontro tatticamente accorto, tenendo volutamente la palla e puntando alla divisione dei punti. Ma ciò non giustifica il nostro comportamento: per vincere il campionato bisogna sapersi adattare a qualsiasi situazione ».

Sull'altro fronte contenuta allegria per un pareggio che sulla carta sembrava buono ma che, alla resa dei conti, s'è rivelato un risultato normale. « Contro un Torino di tal fatta potevamo e dovevamo vincere — attacca Fabbri —. Purtroppo la traversa di Vincenzi, i tre goal falliti di un soffio ed un rigore non... visto dall'arbitro ci hanno privato dei due punti. Comunque è stato senz'altro un ottimo Vicenza, un Vicenza giudizioso e ben amalgamato in tutti i reparti. Ora sono sicuro: il tempo sta giocando a nostro favore ».

Enzo Bordin